



Elezioni amministrative

Fauglia, ecco i programmi delle tre liste elettorali

a pagina VII



Solidarietà

L'aiuto della Valdegola a un asilo e un hospice della Moldova

a pagina IV

Vita diocesana

FARE SCELTE CORAGGIOSE

In questa settimana ci sarà la riunione del Consiglio presbiterale, organismo rappresentativo del clero diocesano dato in aiuto al Vescovo per il governo della Diocesi. È chiamato a confrontarsi in particolare su due temi assai importanti. Uno riguarda l'ipotesi di accorpamento di parrocchie; l'altro, riguarda gli organismi di partecipazione (consigli pastorali) e su come procedere.

Proviamo a riflettere, cominciando dal primo argomento, cioè l'ipotesi di accorpamento di parrocchie piccole a quella più grande più vicina. Non ci sfugga il problema e la sua datazione. Si sta rivangando ciò che fu intrapreso 40 anni fa. Nel 1986 la nostra diocesi contava 107 parrocchie; dopo la "tosatura" imposta dal nuovo Concordato, si trovò con 90 parrocchie, alcune delle quali avevano incamerato il territorio della piccola parrocchia accanto, che magari non arrivava o superava di poco i 100 abitanti. Alcuni esempi: sparirono le parrocchie di Montebicchieri, Gello di Palaia, Colleoli, Usigliano di Palaia, Villa Saletta, San Gervasio, San Ruffino e un'altra decina. Nella maggior parte dei casi il territorio di queste parrocchie soppresse e le famiglie che vi risiedevano furono riunite alla parrocchia più grande più vicina e meglio attrezzata e la chiesa continuò ad essere officiata, magari con programma ridotto, dal parroco della parrocchia accogliente. Così, in questi anni siamo passati da un parroco per parrocchia ad un parroco con tre, quattro, cinque parrocchie. Dopo il 2000 si è cercato di organizzare meglio il territorio creando le cosiddette Unità pastorali; hanno funzionato abbastanza bene là dove c'era un solo parroco per più parrocchie; meno, dove erano più preti sul territorio di una stessa Unità pastorale. E credo che non ci sia da dare la colpa a nessuno, ma sia la natura delle cose a creare queste situazioni. E allora? Se si continua così, niente cambierà e la situazione col passar degli anni diventerà sempre più insostenibile per ovvi motivi (in particolare la diminuzione dei preti). Perché allora non avere il coraggio di fare un esperimento, magari su una zona limitata, potrebbe essere un solo vicariato, o una porzione di esso, creando una o due macroaree pastorali con un unico parroco (moderatore, vicario ...) e alcuni collaboratori preti, diaconi, religiosi/e e altre figure pastorali specifiche (laici) come catechisti, amministratori, leader di comunità, operatori pastorali di vario genere. Si potrebbe anche pensare ad una residenza comune, specialmente per i preti e diaconi non sposati. Certo, nella composizione della "squadra" occorrerebbe una grande prudenza e saggezza per evitare difficoltà di cammino, specialmente sul nascere di un'esperienza che potrebbe essere un prototipo per il futuro. D'altra parte, l'esperienza delle Unità pastorali che abbiamo in atto non si può dire che abbia funzionato bene, salvo alcuni casi dove il parroco dell'Unità era unico e dotato di capacità per armonizzare le varie anime delle comunità che componevano la stessa Unità pastorale. Molte delle 21 Unità pastorali erano e sono solo sulla carta, ma non sono mai decollate.

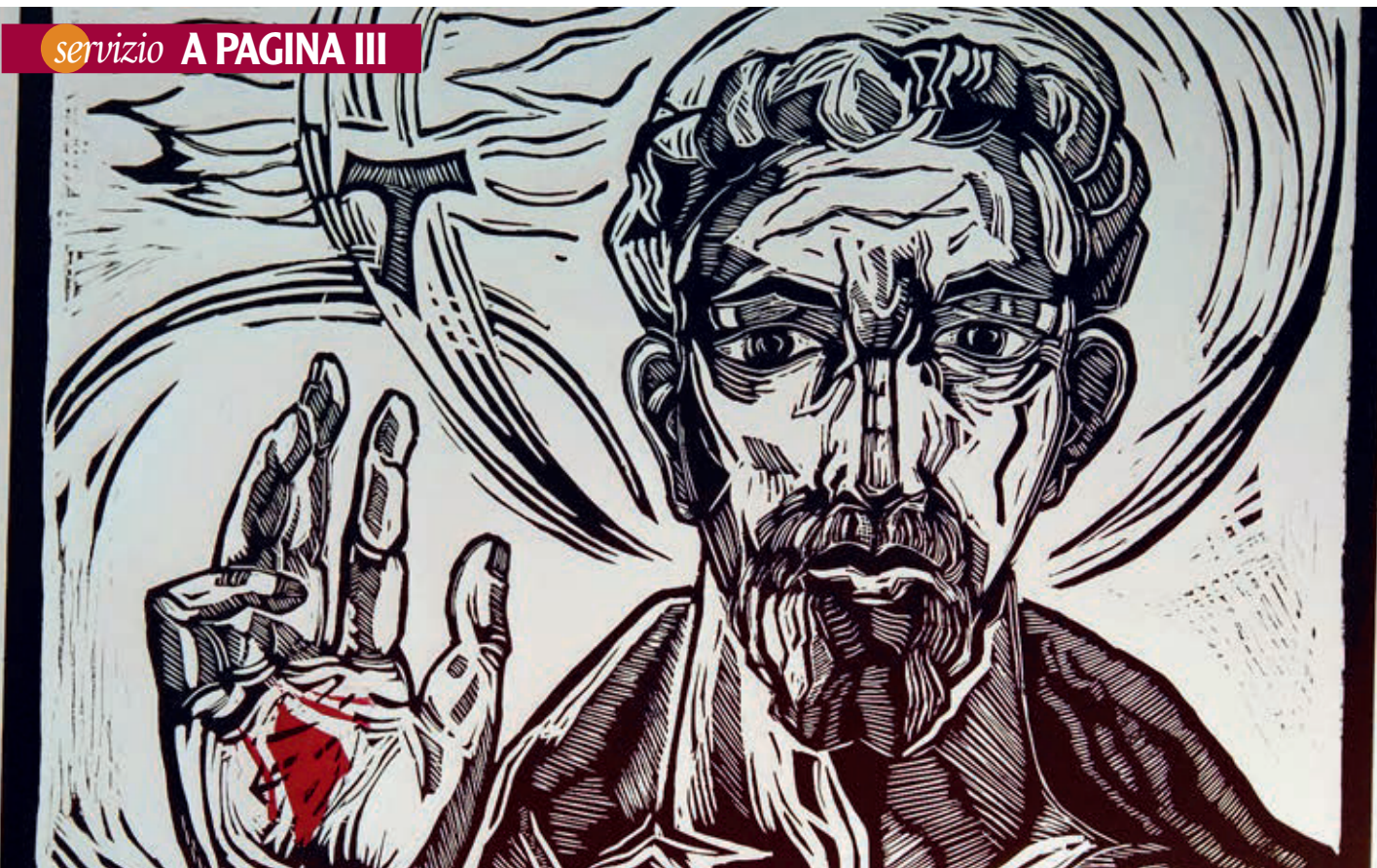
Il secondo punto all'o.d.g. del Consiglio presbiterale suona così: Organismi di partecipazione nelle Parrocchie: come procedere». Credo che la prima domanda che noi preti ci dovremmo porre dovrebbe essere: Come percepisco questi Consigli parrocchiali (pastorale e affari economici), come zavorra da scaricare prima possibile o come ali che mi portano in alto? Credo che si dovrebbero evitare due estremi. Da parte del parroco: faccio prima a fare da solo (o con qualche persona fidata!) che non con tutta questa gente che pretende e non fa niente. E da parte degli organismi: fa tutto da sé (il prete!), non ci convoca, e se gli si dice qualcosa, fa l'esatto contrario, ascoltando sempre i soliti. I Consigli non nascono perfetti; vanno formati. I membri dei Consigli sono espressione della comunità e sono preziosi perché possono ascoltare la gente e possono riportare nel Consiglio le attese e le aspirazioni della comunità. Io credo che si debba dare loro fiducia. Devono godere della stima della gente, sia la parte elettiva, sia quella di nomina. Per giungere a questi risultati non mancano i mezzi di selezione, comprese le primarie. Si deve accettare che si possa anche sbagliare obiettivo. Sbagliando, si impara! Mettere però anche in risalto le iniziative quando sono andate bene. Saper riconoscere, noi preti, che la grazia di Dio passa anche dalle mani dei battezzati, i quali sono fratelli nostri, non rivali. Di qui la considerazione di questi organismi come aiuto prezioso, come ali che fanno volare e non come zavorra da scaricare prima possibile. Certamente, se il Consiglio si convoca una volta l'anno per organizzare il rinfresco della festa patronale o solo per approvare quello che il parroco ha già stabilito di fare (e che farà comunque!) e si lascia morire senza mai rinnovarlo, non si può tacere il Consiglio di inefficienza, bensì il parroco di incapacità.

Don Angelo Falchi

Luca Macchi incide Francesco per il Dramma Popolare

Il volto e la ferita luminosa del Santo stigmatizzato nell'opera dell'artista sanminiatese

servizio A PAGINA III



IN EVIDENZA

Azione Cattolica



I 60 anni di «Gaudium et Spes»

a pagina IV

ALL'INTERNO

Movimento Shalom



Festa della Pace con san Francesco

a pagina V



Diocesi di San Miniato

mercoledì 13 maggio 2026

Anniversario della Dedicazione della Cattedrale

ore 21.30 nella Chiesa Cattedrale

SANTA MESSA

presieduta dal Vescovo Giovanni

col Rito di Ammissione tra i Candidati al Diaconato Permanente di

- **MARCO GIANNINI**, in servizio presso la parrocchia di Cerreto Guidi, e di
- **VALTER GRONCHI**, in servizio presso la parrocchia di Santa Maria a Monte.

La celebrazione liturgica sarà animata dai Cori della Diocesi



Intervista al maestro Luca Macchi: «Ottant'anni, otto secoli e un volto»

DI FRANCESCO FISONI

Ottant'anni di Dramma Popolare e ottocento dalla morte di san Francesco: un doppio anniversario che pesa sulla matita e sulle sgorbie di Luca Macchi, xilografo tra i più fedeli alla tradizione della Festa del Teatro di San Miniato. Per la nona volta firma il manifesto, quest'anno dedicato a "La ferita, la letizia" di Davide Rondoni. Tra eredità dei maestri Parigi e Lotti, ricerca di un Francesco non convenzionale e la cura per un'aureola che è ferita luminosa, Macchi racconta il privilegio e la responsabilità di trasformare il legno in incontro. E spiega perché la xilografia, tecnica antica e "francescana", è ancora capace di colpire lo spettatore contemporaneo.

Maestro, quest'anno si celebrano gli 80 anni di spettacoli del Dramma Popolare e gli 800 anni dalla morte di san Francesco. Ha sentito una responsabilità particolare nel realizzare un'immagine che porta il peso di un doppio anniversario?

«Sì, ho effettivamente sentito la responsabilità di questo doppio anniversario. Per gli ottanta anni del Dramma la responsabilità era legata al fatto di cercare di essere all'altezza dei grandi maestri che nel passato hanno realizzato le incisioni per i manifesti e di riuscire a fare un manifesto degno di questa ricorrenza. Per gli 800 anni di san Francesco sentivo allo stesso modo la responsabilità di riuscire a dare di Francesco un'immagine non convenzionale».

In passato ha già realizzato diverse locandine per la Festa del teatro di San Miniato. Come è cambiato nel tempo il suo approccio?

«Questa incisione per lo spettacolo "La ferita, la letizia", testo di Davide Rondoni, è la mia nona incisione per i manifesti del Dramma. La prima fu nel 1998; anche quello spettacolo era dedicato a san Francesco. Il mio approccio in questi 28 anni non è cambiato, per me è sempre un grande privilegio poter continuare questa tradizione e, quando mi è richiesto, cerco sempre di farlo con il massimo impegno. Per l'incisione di quest'anno, come per le altre, avevo preparato dei bozzetti, per cui nel momento in cui mi appresto a incidere so già cosa fare. Un paio di prove sono state comunque necessarie».

Proprio nei manifesti, il Dramma Popolare ha una tradizione straordinaria di



immagini xilografiche, firmate da grandi maestri come Pietro Parigi, Marcello Guasti, Dilvo Lotti... Quando lavora a queste raffigurazioni, si confronta con quel patrimonio visivo? Prende ispirazione da quelle opere o cerca di distaccarsene?

«Ho conosciuto Pietro Parigi e ho conosciuto molto bene Dilvo Lotti. Con Dilvo è capitato che lui mi chiedesse di prestargli le mie sgorbie per incidere i suoi manifesti e poi lui mi ha regalato le sue, che utilizzo ancora per i miei. Parigi e Lotti hanno realizzato veri capolavori di grafica. Personalmente cerco però di essere fedele a me stesso, alla mia ricerca. Ad esempio cerco sempre di realizzare un'incisione a due colori».

La xilografia è una tecnica antica e affascinante, ma anche molto esigente. Ci può spiegare cosa la rende così speciale rispetto ad altre tecniche e quanto è stato complesso realizzare quest'opera?

«Sì, la xilografia è una tecnica antica e ha la sua origine su legno, infatti "xilo" significa legno in greco. Inizialmente queste incisioni su legno venivano realizzate per la decorazione di stoffe, poi con la messa a punto del procedimento tipografico, ecco che le immagini servivano per sostituire le illustrazioni che nei codici venivano realizzate dai miniatori. È dunque una tecnica nata per riprodurre in serie, che però nelle stampe d'arte devono essere numerate. Nel Novecento il legno è stato poi sostituito dal linoleum che consente di realizzare immagini di maggiore grandezza. Mi verrebbe da dire,

per restare in tema con lo spettacolo centrale di quest'anno, che se esiste una tecnica artistica "francescana" questa è proprio la xilografia, in virtù della sua essenzialità fatta solo di bianco e nero».

Realizzare un'incisione per il manifesto del Dramma dà, in un certo senso, il privilegio di leggere in anteprima il testo che andrà in scena. Cosa l'ha colpita di più nel testo ancora inedito di Rondoni?

«Sì, nei manifesti del Dramma, fin dalla sua nascita, c'è la stretta relazione tra testo e immagine; anzi, l'immagine xilografica con la sua severità diviene simbolo di quanto contenuto nel testo, un testo che molto spesso riflette le tensioni del momento storico che si sta vivendo. Ho letto attentamente il testo, segnandomi le parti che ho ritenuto più interessanti. È un viaggio attraverso le testimonianze dei primi compagni che lo hanno conosciuto, le prime biografie, di quanto è scritto nei Fioretti, ma anche in tanti poeti contemporanei come Mario Luzi. Ciò che mi ha colpito di più è questo inesausto cercare Francesco che Rondoni fa».

Ha scelto un primo piano del volto del Poverello: un'immagine potente e ravvicinata. Perché questa scelta compositiva? E per tratteggiare la fisionomia di Francesco - i lineamenti, lo sguardo, l'espressione — si è ispirato a qualche iconografia tradizionale?

«Ho cercato le prime raffigurazioni di Francesco, quelle del XIII



secolo. Ho pensato che avrei dovuto superare la definizione di "giullare di Dio", per rappresentarlo oltre la sola somiglianza fisica, e cercando di delinearne un'immagine che tenesse conto della potenza, della forza e dell'attualità del suo messaggio».

Il vescovo Giovanni, alla conferenza stampa di presentazione dello spettacolo a Firenze, ha espresso parole di grande apprezzamento per la sua opera.

«Sì, devo ringraziare monsignor Paccosi per le parole riferite alla mia incisione, pronunciate nel suo intervento a Firenze. Ha messo in evidenza la relazione del volto di Francesco con il volto di Gesù. Francesco nella sua vita ha seguito in tutto l'esempio di Gesù; lo ha seguito così fedelmente che ha finito per somigliargli nell'aspetto, tanto da ricevere le stimmate».

C'è qualcosa di questa xilografia, un dettaglio, che appartiene solo a lei, che il pubblico difficilmente noterebbe ma che per lei ha un significato speciale?

«Giungere alla realizzazione di un lavoro è un percorso, un percorso personale fatto di letture, di considerazioni, di ricerche che portano risposte e nuove considerazioni. Un particolare dell'incisione a cui tengo molto è l'aureola alla mano, con la ferita della stimmata, che ho raffigurato come se emanasse luce».

Cosa si augura arrivi a coloro che vedranno il manifesto, prima ancora di sapere di cosa parla lo spettacolo?

«Spero che questa immagine possa essere vista come un incontro con Francesco di Assisi, che ci saluta e benedice con la ferita della stimmata. Quello stesso incontro che Davide Rondoni cerca e racconta nel suo testo».

La 12ª giornata diocesana dei ministranti

Una bella giornata, arricchita dalla presenza di tanti ministranti della Diocesi ha caratterizzato questa domenica 3 maggio. Come ogni anno si è svolta la giornata diocesana, quest'anno nella chiesa di La Rotta dove gli animatori, educatori e catechisti avevano preparato tutto. Una bella organizzazione a partire dall'accoglienza con il mio saluto e la conoscenza dei presenti. Lo svolgimento del gioco educativo per il servizio dei ministranti con uno sguardo a questo speciale anno "VIII centenario del transito di San Francesco". È stato interessante coniugare il servizio con il poverello di Assisi insieme al tema della giornata che è stato la santità.

Grati ai genitori e ai sacerdoti che hanno invitato e accompagnato alla partecipazione e in particolare diversi giovani che hanno fatto da guida per la giornata. Alle ore 17.00 la Santa Messa presieduta dal Vescovo dove con tutta la diocesi abbiamo



vissuto anche la preghiera per le vocazioni partecipando la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. All'omelia il vescovo ha saputo raccogliere l'attenzione di tutti richiamando la Parola di

Dio perché potesse essere seminata nel cuore di tutti. La presenza di Tommaso e di Filippo ha sostenuto il vescovo nella comprensione di questa giornata e al tema delle vocazioni. La celebrazione è stata accompagnata dai cantori della parrocchia di La Rotta e il servizio all'altare da tutti i ministranti uniti alla presenza dei sacerdoti della nostra Diocesi. Terminata la celebrazione abbiamo fatto la foto tutti insieme a ricordo di questa giornata.

Una bella esperienza di comunità alla luce della lettera pastorale del nostro Vescovo Giovanni. Speriamo a settembre di riuscire a ritrovarci in cattedrale con il nostro vescovo, se Iddio ce lo permetterà di fare un pellegrinaggio e il prossimo anno la Giornata Diocesana dei Ministranti a Castel Franco di Sotto. Rendiamo grazie a Dio perché è buono il suo amore e per sempre.

Don Simone Meini

Domenica 10 maggio - ore 10: S. Messa a Montopoli. Ore 18: S. Messa e processione a Querce, nella festa annuale del Santuario.

Lunedì 11 maggio - ore 21: Consulta delle fondazioni diocesane.

Martedì 12 maggio - ore 10: Collegio dei Consultori. Ore 17: Incontro per i diaconi permanenti a Santa Maria a Monte.

Mercoledì 13 maggio - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. Ore 17,30: Assemblea della Fondazione Istituto Dramma Popolare. Ore 21,30: S. Messa nell'anniversario della Dedica della Cattedrale.

Giovedì 14 maggio - ore 10: Novena dello Spirito Santo presso la RSA di Orentano.

Venerdì 15 maggio: Ritiro spirituale del clero.

Sabato 16 maggio - ore 10: Partecipazione al convegno presso Palazzo Grifoni a San Miniato. Ore 16: A Santa Croce S/A, inaugurazione mostra presso il Monastero di Santa Cristiana. Ore 18: S. Messa a Bassa con il conferimento della Cresima.

Domenica 17 maggio - ore 11: S. Messa a Lazerretto con il conferimento della Cresima. Ore 12,45: Incontro conviviale a Orentano con le coppie prossime al matrimonio. Ore 18: S. Messa a Cerretti con il conferimento della Cresima.

Aprire Casa San Giuseppe all'Elba

Il 13 Maggio apre la Casa San Giuseppe e Maria Santissima a Cavo all'isola d'Elba gestita dalla Fondazione Madonna del Soccorso. La Fondazione ha ricevuto la struttura dalla Diocesi di Massa Marittima Piombino e per questo ringrazia sentitamente la Diocesi ed il suo Vescovo Carlo Ciattini. La struttura è aperta a gruppi parrocchiali ed ecclesiali per l'organizzazione di Campi estivi, soggiorni, convegni e ritiri sia in estate che in inverno. La struttura può ospitare fino ad un massimo di 76 persone ed è articolata su due piani. Oltre alle camere dispone di una cucina attrezzata per gruppi, ampio refettorio, salotto, cappella e sagrestia. La Casa San Giuseppe ha anche un ampio giardino esterno recintato ed in sicurezza, parcheggio riservato ed ampia pineta annessa anch'essa recintata. Collocata in prossimità del bellissimo mare di Cavo nel Comune di Rio è facilmente raggiungibile da Piombino sia in aliscafo che in traghetto. Per ogni informazione è possibile contattare la segreteria allo 0583/1748133 oppure scrivere a mv.nobis@madonnadelsoccorsoets.it tutti i giorni dalle 9.00 alle 12.30. Per i Gruppi parrocchiali il Parroco accompagnatore ha il soggiorno gratuito ed i prezzi sono contenuti proprio per facilitarne l'utilizzo da parte dai gruppi. Naturalmente la struttura rimane aperta anche alle famiglie legate alle Parrocchie nonché al personale della Fondazione ed ai familiari dei nonni e bambini dei servizi socio-sanitari e scolastico educativi gestiti dalla Fondazione Madonna del Soccorso. Ulteriori informazioni possono essere visionate anche sul sito dell'ente www.madonnadelsoccorsoet.it sezione Casa ferie.

La Valdegola per la Moldova

L'iniziativa è nata nella parrocchia di Santa Maria in Valdegola per vivere l'anno del Giubileo 2025 con la fede e la preghiera ma anche con le opere. Pian piano il desiderio e la volontà di aiutare le persone che sono nel bisogno ha iniziato a prendere corpo, mettendo a fuoco "chi" aiutare e "come" aiutare. Il nostro parroco, don Simone Meini, che si è prodigato e ha sostenuto l'iniziativa in modo esemplare, ha indicato la Moldova, da tutti conosciuta come Moldavia, quale paese in cui operare e di essa in un asilo e un piccolo, ma importante, centro medico (cure palliative - "hospice") per bambini gravemente malati. La generosità della comunità della Valdegola non ha deluso le aspettative e come sempre è stata caritatevole. Sapere chi avrebbero aiutato rendeva i parrocchiani (e non, anche persone non credenti) ogni giorno più impazienti. Sì, partite! Perché l'aiuto in denaro sarebbe stato portato direttamente da alcuni parrocchiani e membri della Misericordia di La Serra, di Certaldo e del Consolato Onorario della Repubblica di Moldova in Toscana.

Il 2 ottobre guidati da don Simone partimmo per Chisinau, capitale della Moldova. Il primo centro ad essere visitato fu l'asilo "Viorele" di Puhoi (piccolo comune della Moldova) piccolo ma pulitissimo, non celava la necessità di interventi, sia interni che esterni, per renderlo più adeguato alle attività formative, educative e ludiche necessarie alla crescita armonica dei bambini. Essi ci guardavano con occhi vispi e incuriositi, i loro sorrisi e saluti ci aprivano il cuore alla gioia per esserli il proprio per loro.

Alla presenza della sindaca, una giovane e bella signora presente alla visita dell'asilo, fu consegnato un bonifico di euro 1.800 all'asilo che scatenò manifestazioni di gratitudine, strette di mano e saluti festosi della maestra e dei bambini. La visita al centro medico "Hospice Angelus Moldova" nella capitale fu un po' impegnativa dal punto di vista emotivo: c'erano bambini e bambine di varia età colpiti da varie patologie. L'ambiente, caldo e pulito, era accogliente nella sua semplicità, ma molto carente riguardo alla sicurezza: si notavano fili elettrici che scendevano dal soffitto allacciati a prese precarie. Un bambino si avvicinò subito a noi e ci lasciò solo quando ce ne andammo. Passava dalle braccia di uno a quelle di un altro, tenerissimo e felice conquistò tutti quanti. C'erano casi gravi ai quali rivolgemmo i nostri saluti e sorrisi. Il direttore, medico fondatore del centro, ci illustrò tutte le difficoltà economiche e organizzative per la gestione affinché fosse in grado di far fronte ai bisogni dei piccoli "ospiti".

Ci disse che il suo più grande desiderio era quello di riuscire a ristrutturare l'altra metà dell'edificio che versa in condizioni assai degradate e renderlo così idoneo ad accogliere un maggior numero di bambini bisognosi di cure. Fu una grande emozione quando il nostro parroco don Simone Meini consegnò nelle mani del direttore un bonifico di 2000. Tale cifra era sufficiente per coprire il costo di una lavatrice grande di cui il centro necessitava. Ci salutammo con un arrivederci sincero, perché tutti noi eravamo e ancora lo siamo, desiderosi di continuare ad aiutare queste realtà che sono sì lontane geograficamente, ma vicine nei nostri cuori. Infatti, tornati a casa, don Simone le ha fatte conoscere per sensibilizzare la comunità affinché questa bella iniziativa di carità verso le persone bisognose possa continuare nel tempo.

Silvana Arzilli

Padre Riggio all'Ac: «Leggere il tempo con occhi di speranza»

Nella biblioteca del Seminario vescovile di San Miniato, il gesuita Giuseppe Riggio ha offerto, lo scorso 29 aprile, una riflessione densa e appassionata sul lascito del Concilio Vaticano II, a sessant'anni dalla costituzione pastorale «Gaudium et Spes». Introdotto dal vescovo Giovanni Paccosi, l'incontro promosso dall'Azione cattolica diocesana si è trasformato in un esercizio collettivo di lettura dei «segni dei tempi», tra le sfide dell'isolamento contemporaneo e la fiducia come atto di resistenza



Sessant'anni non sono bastati a spegnere la luce della *Gaudium et Spes*. La costituzione pastorale che il Concilio Vaticano II consegnò al mondo nel 1965, con la sua apertura radicale alla storia degli uomini, alle loro gioie e alle loro speranze, continua a interrogare il presente con una forza sorprendente. Ne è convinto padre **Giuseppe Riggio**, gesuita, che nella biblioteca del Seminario vescovile di San Miniato ha tenuto, mercoledì 29 aprile, una conversazione di grande spessore, nell'ambito di una serata promossa dall'Azione cattolica diocesana e introdotta dal vescovo **Giovanni Paccosi**, che ha poi concluso l'incontro con un suo personale insegnamento. Riggio ha subito chiarito che il testo conciliare, nella sua seconda parte, dedicata ai temi concreti della vita sociale, economica e politica, risente inevitabilmente del contesto degli anni Sessanta. Ma la prima parte è un'altra cosa. Lì la *Gaudium et Spes* proclama che la comunità dei cristiani si sente «realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»; due avverbi che, secondo Riggio, non hanno perso un grammo del loro peso. Quella solidarietà non guarda

all'uomo a pezzi, non al cittadino, non al consumatore, non all'imprenditore, ma all'essere umano nella sua integralità, così come l'ecologia integrale di papa Francesco nella *Laudato si'* ci ricorda che «tutto è connesso»: il benessere spirituale, le condizioni di vita materiale, la salute, l'ambiente. Visioni che nel separarsi impoveriscono e distorcono. Il cuore della serata è stato però la lettura dei segni dei tempi, il metodo di discernimento che è forse il contributo più duraturo del Concilio. Un'espressione entrata nel linguaggio comune, ha osservato il relatore, eppure ancora difficile da praticare davvero. Il punto di partenza è decisivo: «Se non partiamo dalle gioie e dalle speranze rischiamo di restare bloccati, intrappolati in una lettura che ci mette in un vicolo cieco». Perché «il Signore agisce in questo nostro mondo, proprio oggi, 2026, con tutto quello che sta succedendo. Agisce». Ed è da questo presupposto di fede — non da uno sguardo sospettoso o apocalittico — che la lettura dei segni dei tempi diventa possibile: non per registrare ciò che non funziona, ma per cogliere «quei segni che possono essere anche estremamente modesti nel loro apparire ma che

sono testimoni di quello che può essere un cambiamento possibile». A questo proposito Riggio ha citato due esperienze: il Sermig di Torino, che ha trasformato un arsenale in luogo di pace, e Rondine, la cittadella toscana della riconciliazione. Non risolvono le guerre. Ma sono atti di controcoltura e di resistenza, Nazareth del nostro tempo. Riprendendo il metodo del «vedere, giudicare e agire», nato nella gioventù operaia belga e patrimonio dell'Azione cattolica, e la sua rilettura proposta da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* come «riconoscere, interpretare, scegliere», Riggio ha insistito su due condizioni essenziali: la dimensione comunitaria del discernimento, perché nessuno da solo riesce a correggere i propri pregiudizi; e uno sguardo «benevolente rispetto alla società», che non significa ingenuità, ma apertura autentica all'ascolto. «Quanto più sono davvero fiducioso rispetto a quello che credo, senza aver bisogno di doverlo difendere, tanto più potrò essere veramente in ascolto degli altri». La diagnosi del presente proposta dal gesuita ha poi individuato quattro dinamiche critiche della nostra epoca: l'accelerazione, l'individualismo,

la frammentazione e il ritorno della logica della violenza. Tutte convergono verso uno stesso esito: l'isolamento. «Darsi pazienza oggi è un atto in controtendenza. Darsi tempo è davvero un atto in controtendenza», e tuttavia è indispensabile, se si vuole costruire qualcosa che duri. Tre, in conclusione, le piste di resistenza. La prima: ricordarsi che «questa area culturale che viviamo non è immutabile e non è l'unica possibile». La seconda: resistere alle polarizzazioni (altro nome dell'isolamento) e far circolare le esperienze positive. La terza: coltivare la fiducia, soprattutto tra le generazioni. «La fiducia è come un gioco strano: c'è bisogno che qualcuno faccia il primo passo». In un paese con un problema demografico serio come l'Italia, quel primo passo spetta agli adulti: dare ai giovani la possibilità di sbagliare e di fare a modo loro, senza rinchiudersi in ghetti separati. La serata si è conclusa con le domande del pubblico e con un intervento del vescovo Paccosi, che ha offerto alla riflessione di Riggio un ulteriore approfondimento spirituale, raccogliendo il filo della speranza da cui tutto era partito. **E.F.**

Monsignor Paccosi: «Lo sguardo di chi ha incontrato Cristo»

Al termine della conversazione di padre Riggio, il vescovo Giovanni Paccosi ha preso la parola non per un semplice commento conclusivo, ma per un breve insegnamento: denso, personale, capace di portare la riflessione della serata a una profondità ulteriore. Il punto di partenza è stato il documento di Aparecida, testo fondamentale della Chiesa latinoamericana del 2007, alla cui redazione aveva lavorato il futuro papa Francesco, che per primo introdusse una premessa inedita al metodo del «vedere, giudicare e agire». Quella premessa si intitolava «La gioia dei discepoli missionari». Paccosi ne ha sottolineato il valore: il soggetto che guarda il mondo non è uno sguardo neutro, ma uno sguardo abitato. «Noi vediamo cose che gli altri non vedono e diamo importanza a cose che gli altri non danno importanza perché è questa presenza di Cristo che ci fa vedere le cose da una prospettiva che non è quella né sociologica né politica, non è un'analisi fatta da altri che noi assumiamo, ma qualunque analisi diventa interessante perché c'è un criterio a cui guardare». Non un metodo in più, dunque, ma una visione nata dall'incontro. Da qui il vescovo ha spostato il fuoco sulla comunità — non intesa come una delle tante aggregazioni umane a cui apparteniamo, ma

come quella comunità che «non è nostra ma è di Cristo, in cui veniamo continuamente ricostituiti come soggetto nuovo dentro il mondo». È questa, ha spiegato Paccosi, la radice da cui nasce quella benevolenza verso la realtà di cui aveva parlato Riggio nel corso della serata: «è questa comunità che si nutre della parola e della preghiera, alla quale noi siamo stati chiamati, messi dentro, che ci permette di assumere uno sguardo di benevolenza verso tutta la realtà, perché è lo sguardo di Cristo che guarda l'uomo con il desiderio che si compia la sua umanità». Una comunità che non chiude, non si difende dal mondo, ma - riprendendo il cuore della *Lumen Gentium* — «offre al mondo la possibilità di vivere pieno compimento». Ed è per questa ragione, ha confessato il vescovo, che ha posto la comunità ecclesiale al centro della lettera pastorale scritta due mesi fa. La parte più toccante dell'intervento è stata quella dedicata ai segni dei tempi vissuti in prima persona. Lo scorso giugno i vescovi toscani si erano recati in Terra Santa, rimasti poi bloccati a causa del conflitto. In quel contesto drammatico, Paccosi ha cercato e trovato segni insperati di fraternità. Il più sorprendente: suor Valentina, una religiosa che a Gerusalemme «dirige un hospice per malati terminali, gestito da arabi cristiani e musulmani, e i cui ospiti per la maggior parte

sono lì perché non trovano da nessuna parte un'attenzione alle persone come lì». In quel luogo, tra anziani morenti e operatori di fedi e culture diverse, «questa percezione di fraternità che va oltre qualunque distanza nella situazione che c'era in quel momento è impressionante». Segni piccoli e potenti, ha ribadito il vescovo: come i genitori israeliani e palestinesi di figli caduti che hanno scelto di stare insieme, anziché dividersi nel rancore. In chiusura, Paccosi ha richiamato il contributo di papa Francesco alla lettura dei segni dei tempi, in particolare i quattro principi sulla dimensione sociale della carità e della politica. Al centro di tutto, una convinzione che vale anche come chiave di lettura dell'intera serata: «Non si può dire che il tempo vale più dello spazio, cioè che è importante iniziare il processo, se non c'è la fiducia che c'è qualcuno che porta a compimento». I processi che seminiamo non li raccogliamo sempre noi. Ma c'è qualcuno, «che non sono io, non siamo noi, ma che vive in mezzo a noi», che porta a compimento ciò che la storia da sola non riesce a concludere. Sessant'anni dopo la *Gaudium et Spes*, è ancora questa la scommessa della Chiesa nel mondo.

Festa dello Shalom all'insegna di Francesco, Giullare di Dio

La festa della Pace di Shalom nell'auditorium di piazza Bonaparte a San Miniato con gli interventi di Franco Cardini e dell'abate Bernardo Gianni

DI ANDREA MANCINI

Quest'anno la 51ª Festa della Pace, promossa il primo giorno di maggio dal Movimento Shalom, si è spostata, da Collegalli, dove veniva tradizionalmente organizzata, al centro storico di San Miniato, in piazza Buonaparte, cioè in quello che ne è ormai diventato il polo operativo. **Si pensi che oltre al grande edificio della sua sede, cioè palazzo Buonaparte appunto, con il primo piano interamente occupato dal Movimento, c'è il bar a livello della piazza, dove da qualche anno ha sede un apprezzato Bistrot Bonaparte, ma c'è anche, sull'altro lato, un'ottima pizzeria, Pizza de' Polli, ambedue gestiti da una cooperativa nata direttamente all'interno di Shalom.**

Se adesso pensiamo che **Massimo Cerbai della direzione del Crédit Agricole**, durante questo intenso pomeriggio, ha annunciato che il Movimento potrà da oggi contare anche sul secondo piano dello stesso edificio, allora siamo in una situazione di grande interesse, che offre carte ulteriori a un'associazione nata ormai più di cinquant'anni fa e celebrata in ogni modo anche in questa giornata di inizio maggio. Insieme al Movimento Shalom, c'era naturalmente **mons. Andrea Cristiani, che dall'inizio fino ad oggi ne è stato il fondatore, ma anche lo straordinario ispiratore.** Tutti, infatti, non hanno potuto far a meno di tessere le lodi, da **mons. vescovo, Giovanni Paccosi a Simone Giglioli, sindaco di San Miniato; da Alessandra Nardini assessore regionale a Massimo Cerbai del Crédit Agricole; da Linda Vanni, sindaca di Montopoli fino ai numerosissimi presenti, provenienti da varie parti del mondo, tra l'altro suor Sabine Kima, responsabile Shalom per il sostegno a distanza nel Burkina Faso.**

«Abbiamo scelto la storica città di San Miniato - dice **Luca Gemignani**, direttore del Movimento -, con la bellissima piazza Buonaparte, superando la tradizionale "scampagnata" a Collegalli; quest'ultima, infatti, creava disagi ai numerosi partecipanti storici per la carenza di parcheggi e di strutture adeguate in caso di pioggia. L'auditorium di Crédit Agricole (gc) è stato la splendida cornice dei nostri incontri, mentre in piazza ci saranno i giochi gonfiabili, gli stand e anche i tavoli di un affollatissimo ristorante».

«In un tempo tragico per l'intera umanità - continua don Andrea -, intendiamo proporre pensieri e azioni in controtendenza: mentre nel mondo si uccidono i bambini, noi diamo vita a migliaia di adozioni a distanza, garantendo cibo, istruzione e salute. Vogliamo far sentire il grido di chi cerca un padre e una madre che lo accolgano con amore; ascolteremo, per questo, la gioia dei giovani adottati e dei loro genitori. Testimoni di pace ci



accompagnarono per tutta la giornata. Sarà ancora più forte il ricordo di **Papa Francesco** a un anno dal suo ritorno nel cuore di Dio. A dargli voce saranno due personalità di spicco: **padre Bernardo Gianni**, abate di San Miniato al Monte, che ha predicato gli esercizi spirituali al Santo Padre e il **professor Franco Cardini**, storico di fama internazionale. **Essi ci parleranno delle sfide a cui siamo chiamati, partendo dal più grande degli italiani: san Francesco d'Assisi, una figura ancora vivissima nonostante gli otto secoli che ci separano da lui».** Dopo i saluti delle autorità, presenti (ma anche assenti per altri impegni, come **Eugenio Gianni**, governatore della Toscana, che non ha fatto mancare il suo

augurio, attraverso l'assessore Nardini), hanno infatti parlato il prof. Cardini e l'abate Bernardo, ambedue con la capacità narrativa dei grandi predicatori a cui fanno riferimento. Le loro ispirate parole sono state intervallate da un'ulteriore predicazione, quella di mons. Cristiani, che non ha risparmiato strali contro quegli uomini che usano la guerra come strumento di arricchimento personale. In questo senso il lavoro del Movimento Shalom è orientato in modo assolutamente opposto e gli esempi sarebbero numerosi (**don Andrea ne ha fatti molti, parlando ad esempio di un aiuto all'imprenditoria dei paesi emergenti, in opposizione ad una solidarietà di facciata, che sostanzialmente non cambia**

nulla).

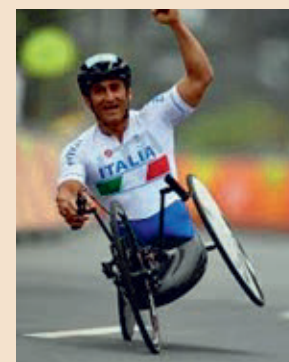
Anche l'idea della pace va in questo senso, «pace è conoscere l'altro, non integrarlo, né prevarcarlo». Da qui il lavoro che il Movimento Shalom fa nei confronti dell'Islam, ad esempio guardando con assoluto rispetto e alle volte partecipando alle cerimonie legate al Ramadan, promuovendo una corretta lettura del Corano, dove la figura di Cristo e di Maria, sua madre, sono ben presenti. Quando qualcuno commenta questi atti con parole addirittura offensive, compie un atto di chiusura, nei confronti di persone che vivono la loro fede in modo straordinariamente partecipato e che nel mondo sono più di due miliardi, cioè oltre il 25 per cento della popolazione. Il riferimento si lega evidentemente a quanto è successo in questi giorni nel Comune di Santa Croce, dove la visita alla moschea da parte di don Donato Agostinelli preposto, di don Andrea e di don Armando Zappolini, responsabile della Caritas diocesana, sono state commentate con parole scandalizzate e a volte cariche di odio immotivato, come se questi sacerdoti avessero compiuto una specie di peccato mortale, contro la morale corrente.

Ascoltando Cardini, ma soprattutto la straordinaria tecnica narrativa di padre Bernardo non si può non pensare al teatro, anche perché la "predica" del frate si è chiusa sulle ispirate parole di Mariangela Gualtieri, oggi apprezzata poetessa, ieri fondatrice, insieme a Cesare Ronconi, del Teatro della Valdoca. C'è del resto un altro riferimento da fare, ed è ad un altro Bernardo, trecentesco: Bernardo degli Albizzeschi, nato a Massa Marittima nel 1380, e battezzato nel magnifico fonte battesimale della cattedrale di San Cerbone, scolpito da quello stesso Ghirolo da Como, autore dell'Annunciazione presente nel duomo di San Miniato (oggi nel Museo diocesano), quella cioè che fu parzialmente distrutta nel 1944, nel terribile eccidio della cattedrale. Adesso l'Annunciazione è stata ricostruita, grazie all'intelligenza artificiale, e posta nella cappella del SS. Sacramento. Tornando all'Albizzeschi, più noto come san Bernardino da Siena, fu oggetto della relazione di Lina Bolzoni, che fece un preciso riferimento teatrale, parlando nel 1982 ad un convegno sul «Francescanesimo e il teatro medievale», organizzato nello stesso auditorium di piazza Buonaparte, nell'ottobre di quell'anno, dalla Società storica della Valdelsa, per un costituendo Centro studi sulla società del tardo medioevo, che sarebbe nato solo due anni dopo, grazie a Marinella Marianelli (allora assessora alla cultura) e al prof. Sergio Gensini. A quel convegno la Bolzoni parlò di «Teatralità e tecniche della memoria in Bernardino da Siena», aprendo ad una lettura evidentemente teatrale del frate francescano, che predicava con eccezionale successo nella piazza

del Campo a Siena, su una linea che era evidentemente stata anche di Francesco, ma che sarebbe poi continuata fino ai formidabili narratori del nostro teatro attuale, i testi dei quali sono stati spesso studiati in riferimento a questi illustri predecessori. Sono numerosi i nomi da fare: Giuliano Scabia, Marco Paolini, Ascanio Celestini, Davide Enia (ma è solo per citarne qualcuno, anche tra i numerosi che l'Istituto del Dramma Popolare ha presentato, soprattutto negli ultimi anni). Furono del resto molti e di grande qualità i partecipanti al convegno, da Raul Manselli a Federico Doglio, da Giorgio Varanini a Gerardo Guccini. Tra l'altro parlò anche Franco Cardini e naturalmente (!) parlò di teatro: «La figura di Francesco d'Assisi nella "Rappresentazione di Sancto Francesco" di Antonia Pulci». Ci siamo chiesti se il grande storico avrà ricordato questo suo intervento di quasi quarantacinque anni fa, offrendo adesso una lettura abbastanza inedita di san Francesco, un uomo che parlava anche con gli uccelli, ma che si muoveva nel mondo anche con una certa determinazione, un impegno che guidava se stesso, ma anche le persone che gli erano vicine. Insomma, una lettura di grande interesse (anche padre Bernardo ci è sembrato sostanzialmente d'accordo), che ci offre un Francesco diverso dalla lettura agiografica cui siamo abituati. Del resto, per finire i riferimenti teatrali, non si può non ricordare che quest'anno il Dramma Popolare presenterà il suo spettacolo su Francesco, scritto da Davide Rondoni e interpretato da Alessandro Preziosi, con una grande aspettativa nel pubblico, ma anche da parte nostra.

Storie di SPORT

Zanardi non se n'è andato, ha solo finito la gara



Il primo maggio 2026 se n'è andato Alex Zanardi a 59 anni. Ma dire "se n'è andato" suona quasi riduttivo per uno che la vita l'ha sfidata - e battuta - più volte di chiunque altro. Nato nel 1966 a Bologna, Zanardi diventa prima pilota di Formula 1, poi dominatore della CART americana: due titoli (1997 e 1998), 15 vittorie. Sembra nato per diventare una leggenda delle quattro ruote. Invece il destino gli tende un agguato il 15 settembre 2001 al Lausitzring, in Germania. Durante un pit-stop la sua macchina perde aderenza, ruota su se stessa e viene centrata in pieno da quella di Alex Tagliani a quasi 320 km/h. L'impatto è devastante: l'auto si spezza, Zanardi perde entrambe le gambe e quasi tre quarti del sangue. I medici dicono che è un miracolo che sia sopravvissuto. E molti si sarebbero arresi, ma lui no. In meno di due anni progetta da solo le sue protesi, torna in pista e vince. Poi, come se non bastasse, scopre l'handbike. Diventa campione paralimpico, con due ori a Londra 2012 e Rio 2016. La sua frase più famosa? "Ho perso le gambe, ma ho trovato le ali". La gente lo ama non solo per le vittorie, ma per il sorriso; per quella capacità unica di trasformare ogni tragedia in una nuova avventura. Diventa simbolo di resilienza, testimone motivazionale ed eroe popolare. Poi, nel giugno 2020, il secondo colpo. Durante una staffetta benefica in Toscana, perde il controllo dell'handbike in discesa e viene investito da un camion. Trauma cranico gravissimo, coma indotto, anni di silenzio e riabilitazione. L'Italia intera trattiene il fiato per quasi sei anni. Fino a maggio 2026. Il terzo, definitivo, addio. Eppure la sua storia non finisce qui. Perché Zanardi ha insegnato qualcosa di potente: non conta quante volte cadi, conta come ti rialzi. Ha corso senza gambe, ha vinto senza arrendersi, ha ispirato milioni di persone dimostrando che il limite più grande è quasi sempre nella testa. Viene spontaneo pensare che certi campioni non muoiono davvero.

Gregorio Lippi



Diocesi di San Miniato

OASI - Servizio Diocesano per l'Adorazione Eucaristica Perpetua

Tempo di Pasqua

Dalle ore 8 di sabato 16 maggio

alle ore 7 di domenica 17 maggio 2026

Adorazione Eucaristica ininterrotta
per la pace nel mondo,
per tutti i sacerdoti e i consacrati,
per le vocazioni nella nostra diocesi,
per le famiglie ferite

Per informazioni e prenotazione turni di Adorazione, contattare:

Veronica Banti: 340 0900806

Laura Vierucci: 335 227707



ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA

Cappella dell'Oasi
Capanne (Pisa)



Elezioni comunali a Fauglia: tre candidati sindaco, tre visioni per il futuro del paese

I cittadini di quattro comuni della provincia di Pisa — Cascina, Calci, Fauglia e Orciano Pisano — saranno chiamati alle urne il 24 e 25 maggio prossimi per rinnovare le rispettive amministrazioni comunali, con eventuale ballottaggio il 7 e 8 giugno. Il comune più popoloso è Cascina, con oltre 15.000 residenti, ed è anche l'unico dei quattro che potrebbe arrivare al secondo turno.

Questa tornata elettorale riveste un'importanza che va oltre i confini locali, poiché i suoi esiti potrebbero riflettersi sugli equilibri politici nazionali. Tra i quattro comuni coinvolti, Fauglia — 3.640 abitanti al 31 gennaio 2026 — è l'unico che ricade nei confini della diocesi di San Miniato. Il suo vasto territorio si articola in due realtà distinte: una parte collinare, che si estende dal capoluogo fino alla frazione di Luciana, e una pianeggiante, che da Pisa arriva fino al borgo di Valtriano, con problematiche e specificità proprie. È proprio su questa dualità territoriale che i candidati costruiscono le loro proposte programmatiche. Sono tre i candidati alla carica di sindaco:

Carlo Carli, sostenuto dalla lista **Fauglia Democratica**, espressione del centrosinistra e della maggioranza uscente in Consiglio comunale;

Riccardo Froli, sostenuto dalla lista civica **Froli per Fauglia**, attuale capogruppo della minoranza consiliare;

Thomas D'Addona, già sindaco di Crespina, sostenuto dalla lista **Insieme per Fauglia**. Tutti e tre i programmi condividono l'attenzione alla tutela del territorio e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale, pur declinandola in modi diversi. Vediamoli nel dettaglio.

IL PROGRAMMA DI FAUGLIA DEMOCRATICA - CARLO CARLI SINDACO

Il programma della lista di centrosinistra parte da una premessa di carattere finanziario: pur avendo mantenuto invariata la pressione fiscale sui cittadini, anche nei difficili anni della pandemia e dell'inflazione, l'attuale amministrazione ritiene insostenibile proseguire su questa strada senza un adeguato sostegno da parte dello Stato attraverso trasferimenti ai comuni. Il recupero dell'evasione fiscale e tributaria locale diventa quindi una priorità ineludibile. Sul fronte delle risorse, il programma punta sulla partecipazione attiva a bandi europei, statali e regionali, costruendo sinergie tra pubblico e privato. Parallelamente, si prevede di incrementare le entrate attraverso sponsorizzazioni, compensazioni ambientali e strumenti come l'Art Bonus, coinvolgendo il tessuto imprenditoriale locale nella realizzazione di opere di pubblica utilità.

I pilastri tematici del programma sono: tutela ambientale e sicurezza del territorio; riqualificazione di aree pubbliche e infrastrutture varie; potenziamento dei servizi scolastici e culturali; attenzione alla sanità e alle politiche giovanili; promozione turistica e sportiva.

In materia urbanistica, la lista si oppone a una cementificazione ritenuta eccessiva e dannosa, preferendo concentrare l'intervento pubblico sul recupero degli edifici produttivi dismessi e delle abitazioni inutilizzate, da restituire alla comunità attraverso tutti gli strumenti normativi e finanziari disponibili.



Carlo Carli



Riccardo Froli



Thomas D'Addona

Sul piano dei servizi di prossimità, si punta all'accreditamento delle strutture comunali nelle frazioni per garantire ai cittadini punti di accesso a servizi essenziali come la Bottega della Salute, il Servizio Civile e il Punto Digitale Facile. Parrocchia e Caritas sono indicate come interlocutori privilegiati per affrontare le fragilità sociali del territorio.

IL PROGRAMMA DI FROLI PER FAUGLIA - RICCARDO FROLI SINDACO

«Il nostro programma nasce dalla nostra sensibilità, dai nostri progetti e dalle competenze di ciascuno di noi, con un unico obiettivo: fare il meglio per Fauglia e per le sue frazioni». Con queste parole si apre il programma della lista civica guidata dall'attuale capogruppo di minoranza.

La proposta centrale è quella di un'amministrazione più aperta e dialogante, capace di instaurare relazioni più trasparenti con i cittadini, le associazioni e gli enti che operano sul territorio. A tal fine, si prevede di organizzare incontri pubblici con i gestori dei servizi — da Geofor a Poste Italiane, da Fiumi e Fossi a Enel — per affrontare con la cittadinanza le criticità concrete e cercare soluzioni condivise. Sul fronte culturale, la lista punta a fare di Fauglia un polo di attrazione, riorganizzando il Museo Kienerk e rilanciando il

Teatro, da restituire alla sua vocazione originaria di spazio per l'operetta, ma aperto anche a rassegne cinematografiche, spettacoli e manifestazioni culturali. La scuola è al centro di un'attenzione specifica, con la revisione degli spazi, dell'organizzazione interna e del servizio mensa.

Una proposta ambiziosa riguarda il trasporto pubblico: la riattivazione della linea ferroviaria Acciaiole-Pisa-Livorno, che potrebbe collegare il territorio ai capoluoghi di provincia e favorire al contempo l'afflusso turistico. Sul piano delle opere pubbliche, il programma prevede: un piano straordinario di manutenzione delle strade, la creazione di nuovi parcheggi e la regolamentazione della sosta, con la costruzione di una nuova caserma dei Carabinieri, la cura del verde pubblico e la realizzazione di un nuovo cimitero a Valtriano. Grande spazio è dedicato all'agricoltura, riconosciuta come risorsa strategica del territorio: l'impegno è quello di semplificare le procedure e facilitare le concessioni necessarie allo sviluppo delle aziende agricole locali. Chiude il programma un piano per il rilancio del commercio, pensato come servizio al cittadino e integrato con la riqualificazione dei centri storici, per attrarre turisti e investitori nei borghi del comune.

IL PROGRAMMA DI INSIEME PER FAUGLIA - THOMAS D'ADDONA SINDACO

Il programma della lista guidata dall'ex sindaco di Crespina muove da un'analisi critica della gestione uscente, per poi delineare un progetto di sviluppo armonico, sostenibile e di qualità per l'intero territorio comunale.

Le priorità sono nette. In primo luogo, la scuola: un edificio chiuso da due anni per inagibilità e una scuola primaria inadeguata per spazi e servizi, frammentata tra due plessi troppo piccoli, richiedono interventi immediati e non più rinviabili. Sul fronte del territorio, il programma segnala gravi carenze nella manutenzione ordinaria e nella messa in sicurezza idraulica di alcune aree soggette ad allagamenti. La prevenzione del rischio idrogeologico è indicata come priorità assoluta.

In ambito urbanistico, si propone di individuare aree di trasformazione strategica per favorire la ricucitura del tessuto urbano, con particolare attenzione al rilancio delle zone produttive di Valtriano e Acciaiole-Luciana, nelle quali si concentreranno le principali opportunità di investimento.

Una posizione molto chiara viene assunta riguardo al grande impianto fotovoltaico con 300 container di batterie e circa 300 ettari di pannelli, equivalenti a più di 430 campi da calcio, per il quale la lista esprime netta opposizione, giudicando la sproporzione tra le dimensioni del progetto e quelle del comune allarmante e inaccettabile. Cultura e turismo sono visti come leve fondamentali per lo sviluppo locale: il Museo Kienerk, il teatro e le bellezze paesaggistiche e artistiche del territorio sono risorse da valorizzare con una programmazione seria e continuativa. Anche il commercio di vicinato è considerato essenziale: il programma prevede la rivitalizzazione del Centro Commerciale Naturale, per consentire alle attività locali di collaborare in modo più efficace con il Comune e beneficiare di un sostegno strutturato. Il programma si chiude con una promessa di metodo: un'amministrazione fondata su serietà, trasparenza e concretezza dei risultati, capace di restituire ai cittadini di Fauglia il senso di appartenenza e il giusto orgoglio verso la propria comunità.

Antonio Baroncini



Il Municipio di Fauglia

Fauglia: storia e territorio



Circondato da un rigoglioso bosco a vegetazione mediterranea, si estende, su un alto pianoro collinare, il borgo di Fauglia, ricco di storia, epicentro nei primi anni del '900 della vita sociale, pubblica ed economica di un vasto comprensorio territoriale, meta preferita dalla nobiltà e dall'alta borghesia pisana e livornese, come dimora fissa o residenza estiva. Il primo impatto, all'arrivo in Fauglia, è nel notare ed ammirare meravigliose ottocentesche ville che superbamente si ergono nei punti più alti del borgo, indice queste di ricchezze e di solidi patrimoni economici. Ogni villa possedeva vaste proprietà di latifondi agricoli che si estendevano sulla pianura circostante, qualificando il luogo come centro di efficiente occupazione lavorativa, tanto da essere riportato, nella sua potenza economica e nel suo potere amministrativo, anche sul suo simbolo di Comune, composto da un leone con passante d'oro, accompagnato in capo ed in punta da due fortezze.

La sua storia è un susseguirsi di passaggi tra il dominio pisano e quello fiorentino. «Le prime notizie, come riporta la guida comunale, risalgono all'XI secolo, in quel periodo il castello appartenente alla famiglia locale dei Favulia, più tardi passò sotto il dominio politico della Repubblica di Pisa. Nel 1345 si ribellò e passò sotto Gabriello Della Gherardesca, vicario pisano delle Colline Superiori, riconquistata e sottratta ai Della Gherardesca dai pisani, rimase in loro potere fino al 1406, quando passò sotto il dominio di Firenze e ne condivise le sorti fino a quando aderì al Regno d'Italia».

Fauglia divenne un comune autonomo nel 1776, a seguito delle riforme amministrative granducali del governo toscano. In quell'anno, il regolamento granducale del 17 giugno istituì la nuova comunità, che comprendeva anche le località di Crespina, Cenaia, Tripalle e altre, conferendo al territorio un assetto amministrativo autonomo.

Ancora oggi questi borghi sentono l'influenza storica di Fauglia, pur essendo Crespina divenuta un comune autonomo nel 1902, staccandosi dal comune di Fauglia. Dal 1° gennaio 2014, il comune di Crespina si è fuso con quello di Lorenzana, costituendo il nuovo comune sparso di Crespina Lorenzana.

A.B.